

Un PISA per le lingue

di Amilcare Bori

Finalmente si è conclusa la prima indagine sulle competenze linguistiche degli studenti europei¹. Un esercizio laborioso e complesso che prese l'abbrivio al Consiglio Europeo di Barcellona del marzo 2002, nel quadro della nota "strategia di Lisbona" che aveva prefissato tra i 13 obiettivi per i sistemi educativi europei, proprio il miglioramento dell'apprendimento delle lingue straniere.

A un decennio dal Consiglio di Barcellona, la pubblicazione del rapporto di ricerca segna un primo importante passo verso la costruzione di un Indicatore Europeo delle Competenze Linguistiche (IECL). L'IECL si basa sul Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue (QCER) elaborato dal Consiglio d'Europa, praticamente è una sua rielaborazione. La fig. 1 sintetizza le corrispondenze tra i due strumenti valutativi.

Era necessario testare questo modello teorico; l'indagine sul campo ha interessato 16 sistemi educativi di 14 paesi². In Belgio, come noto, convivono tre sistemi educativi: di lingua fiamminga, francese e tedesca. L'Italia, dopo aver partecipato al "pre testing", pur rimanendo partner del progetto, non ha poi preso parte all'indagine vera e propria.

Nella primavera 2010 sono state valutate le capacità di lettura, scrittura e ascolto nella prima e, dove insegnata, nella seconda lingua straniera di circa 54 mila studenti, per lo più frequentanti l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado. In qualche caso si è dovuto ricorrere ad allievi del secondo anno del superiore, nel tentativo di compensare la variabilità intrinseca ai vari sistemi scolastici e quindi

avere un campione di riferimento il più omogeneo possibile. Infatti, tra i diversi paesi varia non solo l'età di inizio dell'obbligo scolastico ma anche il momento in cui lo studio di una lingua straniera viene inserita nel curriculum scolastico. Nel caso della comunità belga di lingua tedesca, l'insegnamento comincia addirittura in età pre-scolare, mentre il curriculum nazionale inglese ne prevede l'obbligatorietà a partire dalla secondaria. Ciò ha comportato una certa variabilità nell'età del campione che oscilla tra i 13 e 16 anni.

Il quadro generale che emerge dall'indagine non è affatto incoraggiante: alle soglie del completamento dell'istruzione obbligatoria la maggior parte degli studenti (58%) è sotto il livello B1, cioè non è in grado di comunicare in modo sufficientemente comprensibile in una seconda lingua.

A colpire è la forte variabilità tra sistemi scolastici (fig. 2): si va dal sistema svedese, dove gli utilizzatori indipendenti sono l'82 per cento degli studenti, a quello inglese, dove questi sono solamente il 9 per cento,

¹ Il rapporto finale, quello tecnico e il sommario sono reperibili sul sito della Commissione Europea: <http://ec.europa.eu/languages/eslc/index.html>

² Belgio, Bulgaria, Croazia, Estonia, Francia, Grecia, Inghilterra, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Spagna, Svezia.

Fig. 1 Corrispondenze tra IECL e QCER

Livello IECL		QCER	Definizione
Utilizzatore indipendente	Utilizzatore indipendente avanzato	B2	Un utilizzatore indipendente della lingua che può esprimersi in modo chiaro ed efficace
	Utilizzatore indipendente	B1	Un utilizzatore indipendente della lingua che può affrontare situazioni semplici e familiari
Utilizzatore basilare	Utilizzatore basilare avanzato	A2	Un utilizzatore basilare della lingua che può utilizzare un linguaggio semplice per comunicare argomenti quotidiani
	Utilizzatore basilare	A1	Un utilizzatore basilare della lingua che aiutato può utilizzare un linguaggio molto semplice
Principiante		Pre- A1	Uno studente che non ha raggiunto il livello A1

Fonte: First European Survey on Languages Competences, 2012

confermando, ci si passi il luogo comune, la scarsa propensione degli Inglesi per l'apprendimento delle altre lingue.

Al di là della battuta c'è una seria questione, ben evidenziata dalla stessa indagine: la creazione di un ambiente favorevole all'apprendimento delle lingue è una delle chiavi fondamentali del successo nell'apprendimento delle lingue da parte delle nuove generazioni. Ambiente è qui inteso nella sua larga accezione, riferendosi sia alla scuola che all'extra-scuola. Non possiamo fare a meno di notare il caso paradigmatico della comunità belga di lingua fiamminga, dove gli scarsi risultati nell'apprendimento del francese - prima lingua straniera - appaiono più la conseguenza delle tensioni socio-politiche tra la comunità vallone e quella fiamminga che l'effetto dell'organizzazione dell'insegnamento nei rispettivi sistemi educativi.

All'analisi dei fattori che influenzano l'acquisizione di una lingua è dedicata gran parte dell'indagine. Avvalendosi di una batteria di questionari somministrati a studenti, docenti, dirigenti scolastici e autorità nazionali è stato possibile delineare un primo abbozzo delle complesse interrelazioni tra

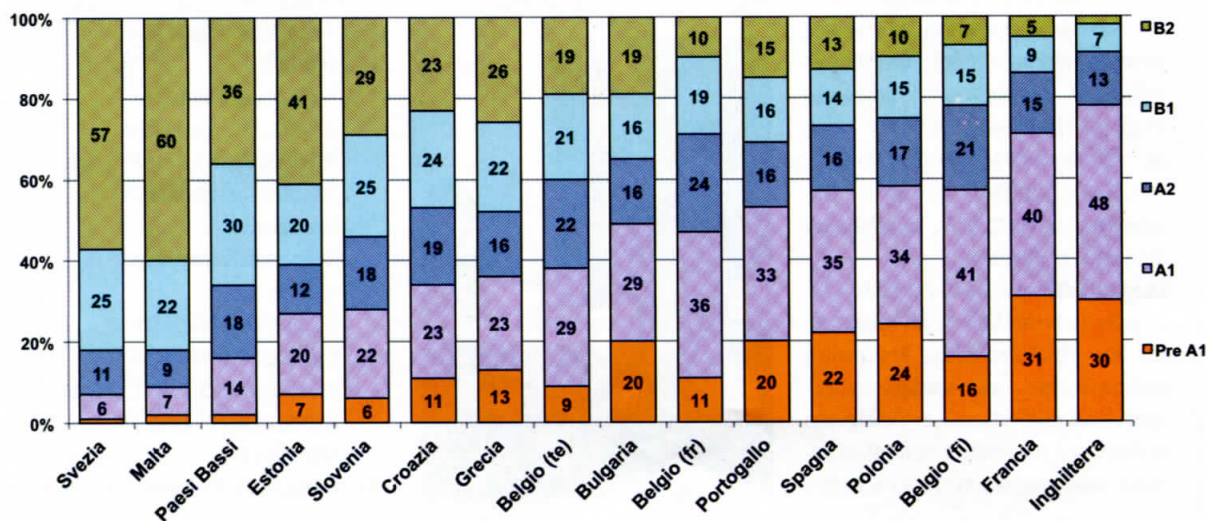
i vari aspetti contestuali. Alcune conclusioni confermano ipotesi già patrimonio della ricerca e dall'esperienza, quali, ad esempio, il fatto che l'avvio precoce dello studio di una lingua si correla positivamente con i livelli di riuscita. Oppure la relazione, anch'essa positiva, tra la competenza e i livelli di esposizione alla lingua oggetto di studio, attraverso i vecchi e nuovi media. Altre condizioni, messe in luce dall'indagine, che favoriscono l'apprendimento sono: l'utilizzo effettivo della lingua in classe da parte di docenti e allievi, e la percezione che gli alunni hanno della conoscenza della lingua da parte dei loro genitori.

Qualche dato dell'indagine sembra contraddire il senso comune: per esempio, il livello di preparazione dei docenti non appare avere alcun effetto sulla qualità degli apprendimenti linguistici. Gli estensori del Rapporto attribuiscono questo risultato paradossale a un'aberrazione statistica: la maggior parte dei docenti ha un livello di preparazione specialistica molto elevato, pertanto la variabilità tra sistemi scolastici in riferimento a tale parametro è minima, tale da non mostrare correlazioni significative.

L'elaborazione di un indicatore linguistico europeo è uno strumento

fondamentale per realizzare anche nel settore delle lingue quel metodo aperto di coordinamento tra stati europei, avviato con la strategia di Lisbona e che è uno strumento fondamentale per coordinare le politiche educative dell'Unione Europea. Grazie all'indicatore oggi (e si spera, domani ancor di più) si è in grado di conoscere in che direzione ci si sta muovendo, cosicché è possibile intraprendere le misure necessarie per eventuali correzioni di rotta. In questa prospettiva il nostro Paese è, dal punto di vista normativo, all'avanguardia. Infatti il nuovo assetto dell'insegnamento delle lingue, conseguente alla riforma del secondo ciclo, prevede che al compimento dell'obbligo di istruzione (16 anni) gli alunni abbiano raggiunto un livello di conoscenza della prima lingua straniera corrispondente almeno al livello B1 del QCER. Una situazione da fare invidia agli Svedesi. Ma questo in teoria; quale sforzo sarà necessario per colmare lo iato tra "paese legale" e "paese reale"? La partecipazione dell'Italia alla prossima indagine, prevista ma ancora non definitivamente decisa, potrà darci qualche indicazione sul tratto di strada che dobbiamo ancora percorrere. ■

Fig. 2 - Percentuale studenti in ciascun livello



Fonte: First European Survey on Languages Competences, 2012